

Maria Rita Leto

Il viaggio in Italia degli Illirici croati

Izvorni znanstveni rad

Original scientific paper

UDK: 82-992(398)

La letteratura di viaggio, il *putopis*, è un genere di grande successo negli anni dell'Illirismo: i *domorodci* (patrioti croati) viaggiano molto e, soprattutto, scrivono molto dei loro viaggi, perché come api, secondo la bella metafora di Adolfo Veber Tkalčević, sentono il bisogno di allontanarsi dalla terra natia, andare per il mondo a raccogliere il sapere e poi riportarlo all'alverare patrio contribuendo in tal modo alla sua crescita culturale. Non soltanto le riviste croate, dalla "Danica" in poi, abbondano di *dopisi*, *pisma iz*, *izvještaji*, *pogledi* e *putopisi*, ma numerosi sono anche i volumi di viaggio che vengono pubblicati e che nel loro complesso costituiscono un vero e proprio asse portante sul quale la nuova letteratura croata getta le proprie fondamenta. Due sono le principali direttrici lungo le quali si snoda questa letteratura odepórica: una interna (i *domorodci* desiderano conoscere e far conoscere la loro non ancora ben definita *domovina/patria*) e una esterna, l'Italia, meta prediletta dalla maggior parte di questi viaggiatori. Proprio su questa seconda direttrice si incentra il mio intervento che prende in esame, oltre ai vari *dopisi* dall'Italia pubblicati sulle riviste, i *putopisi* di Ivan Kukuljević Sakcinski, Antun Nemčić e Adolfo Veber Tkalčević. Il contributo si prefigge di ricostruire forme e retoriche che caratterizzano la riflessione svolta da questi autori sull'identità nazionale attraverso il loro viaggio in Italia. I percorsi che compiono, le città in cui sostano, la rappresentazione che di questo paese offrono ai loro lettori e, in particolare, le considerazioni che il confronto con l'Italia induce, danno vita a un discorso in cui il viaggio all'estero diventa occasione di un ripensamento sulla propria identità storica, culturale e nazionale. Il motivo del viaggio in Italia in questi autori riveste infatti una chiara marca simbolica, strettamente connessa al tema della costruzione, immaginaria e reale a un tempo, di una comunità nazionale.

Parole chiave: Letteratura di viaggio, Letteratura croata, Movimento Illirico, Formazione della nazione, Rinascita nazionale croata.

La letteratura odepórica non è un genere di facile classificazione, poiché tende a sconfinare in altri generi di più solida codificazione e riconoscibilità, come ad esempio quello autobiografico, quello saggistico e quello romanzesco. Alla letteratura di viaggio, infatti, per lungo tempo non è stato riconosciuto uno statuto autonomo, venendo vista come genere d'appendice di altre e più canoniche forme. Tuttavia, la riconfigurazione del campo letterario che ha fatto seguito all'affermarsi delle teorie post-strutturaliste e dei *Cultural Studies* ha scardinato la tradizionale gerarchia delle forme letterarie, mettendo in radicale discussione i criteri di giudizio del valore letterario e i meccanismi di costruzione del canone. A seguito dei profondi mutamenti intervenuti, la letteratura di viaggio ha conosciuto un'importante rivalutazione, andata di pari passo con la riscoperta del successo riscosso da questo genere nel Settecento e Ottocento. La critica recente ha messo sempre più in luce la profonda influenza che esso ha esercitato sulla nascita della letteratura moderna – in primis sulla forma simbolica per eccellenza della modernità: il romanzo¹.

Nella letteratura croata, tranne sporadiche eccezioni quali il *Ribanje i ribarsko prigovaranje* di Petar Hektorović o *Planine* di Petar Zoranić, che in qualche modo potrebbero essere considerati anche dei *putopisi*², non si può parlare di vero e proprio genere del racconto di viaggio se non a partire dalla prima metà dell'Ottocento, ossia quando in altri paesi più occidentali era già una forma letteraria popolare e di grande diffusione. In seguito alla concomitanza di profonde trasformazioni, quali la rivoluzione dei trasporti, la nascita dei viaggi organizzati, l'industria delle guide turistiche, l'istituzionalizzazione dei grandi musei, la popolarizzazione del modello del *Grand Tour*, diventato accessibile a fasce sempre più ampie, la letteratura di viaggio, particolarmente apprezzata e ricercata da parte dei cosiddetti *armchair tourists*, aveva conosciuto infatti un eccezionale sviluppo. L'affermarsi di una benestante classe borghese nella prima metà dell'Ottocento anche nelle principali città della Croazia continentale (Zagabria, Varaždin, Sisak, Karlovac) crea le condizioni affinché strati più ampi di

¹ Come sostiene, tra gli altri, Mary Baine Campbell (1988: 6), benché possa essere vista come „a genre composed of other genres“, la narrativa di viaggio „importantly contributed to the genesis of the modern novel“.

² *Putopis* da *put*, „viaggio“, e *pis*, „scritto“, significa „relazione/scritto/libro di viaggio“. Il termine *putopis*, come l'inglese *travelogue*, è un termine generico e onnicomprensivo. L'italiano, che non ha una parola corrispondente, è costretto ogni volta a definire meglio il testo che si trova di fronte, specificando tra „relazione di viaggio“, „memorie di viaggio“, „descrizione di viaggio“, „libro di viaggio“, „letteratura odepórica“.

popolazione possano viaggiare, rivelando anche in questo caso il profondo legame esistente tra viaggio e nascita della società moderna.

Non a caso, forse, la letteratura di viaggio si afferma proprio durante quel movimento patriottico-risorgimentale, l'illirismo³, che manifestò la propria azione in campi apparentemente lontani tra di loro, ma unificati dalla stessa logica e dalla stessa aspirazione: quella di creare una nazione. Da questo punto di vista il rapido sviluppo conosciuto dalla letteratura di viaggio in questo periodo riveste una funzione non soltanto letteraria e culturale, ma anche sociale e politica. Infatti, mentre da un lato contribuisce alla nascita della letteratura croata moderna, dall'altro svolge un ruolo cruciale anche nella formazione di una coscienza nazionale, di una identità nazionale, che nei racconti di viaggio, prima che in altre forme discorsive, viene, in modo più o meno esplicito e consapevole, immaginata, creata, e resa così disponibile al pubblico dei lettori. Come in Nordeuropa e Nordamerica era già accaduto, il viaggio si carica di nuove valenze e diventa in molti casi ricerca di quel capitale culturale, simbolico e sociale, che conferisce prestigio a coloro che sono in grado di viaggiare. La logica del *Grand Tour*, ossia quella sorta di iniziazione che ogni giovane aristocratico compiva per poter poi prendere il proprio posto in società, viene in un certo senso traslata in chiave patriottica e applicata a livello nazionale. In Croazia, infatti, il viaggio turistico era comunque limitato a una cerchia ancora relativamente ristretta, a viaggiare e, soprattutto, scrivere *putopisi* sono i patrioti, i *domorodci* illirici⁴. Ciò conferisce un significato particolare alla letteratura odepórica croata di quegli anni, felicemente definita da Ante Franić (1983: 18) „putopisni patriocentizam“

³ I termini *Ilirizam*, *Narodni preporod* e *Romantizam* (Illirismo, Risorgimento, Romanticismo) talvolta vengono usati come sinonimi. Alcuni tuttavia parlano di Illirismo come di una prima fase del più ampio e lungo processo di *Narodni preporod* (Šicel, 1997), altri, sostituendolo al termine Romanticismo, parlano di *ilirski pokret* (movimento illirico) per definire più specificamente l'attività politico-nazionale. In questo saggio si usa il termine illirico nel suo senso più ampio, sia cronologicamente (poiché i testi trattati vanno oltre la data limite del 1843 – anno in cui l'uso del termine venne vietato dalle autorità), sia culturalmente.

⁴ Il termine *domorodac* compare nel XVIII secolo con il seguente significato: „'domestico, patriota, landsmann' [...] a) una persona che è nata in casa [...] b) una persona nata in un determinato paese, il contrario è straniero, forestiero, nuovo arrivato [...] c) colui che viene dallo stesso paese, compatriota“ („'domestico, patriota, landsmann' [...] a) čovjek koji se rodio u domu [...] b) čovjek koji se rodio u nekom kraju, a suprotno je tuđinac, stranac, došljak [...] c) onaj koji je iz istog kraja, zemljak“; Daničić, 1884-1886: 629). Gli illirici definivano se stessi *domorodci* nel senso di „patrioti“, ma val la pena di sottolineare che questo termine, oggi un arcaismo, comprende sia il concetto di *domoljubi/patrioti* sia quello di „gente dello stesso paese“, indigeni, ossia *non* stranieri.

(„patriocentismo odeporico“). Viaggiare diventa una forma di legittimazione nazionale, perché i viaggiatori si pongono sempre prima di tutto come patrioti, il cui pensiero è costantemente rivolto al proprio paese. Si viaggia nella non ancora ben delimitata *domovina* (patria) per codificare, per rendere riconoscibili e fruibili da un più ampio pubblico la sua bellezza e la sua ricchezza proprio attraverso la narrativa di viaggio; analogamente, si viaggia in paesi stranieri: non solo per familiarizzarsi con nuove terre, usi, culture ecc., ma anche, e soprattutto, per postulare la propria identità nazionale attraverso il confronto con gli altri, con il diverso. La letteratura odeporica appare, dunque, come la forma letteraria più adatta a svolgere alcuni dei compiti che gli illirici si erano prefissi, tra i quali, e non ultimo, anche quello di utilizzare la propria lingua in testi di facile accesso e ampia diffusione.

La rivista „Danica horvatska, slavonska i dalmatinska“ (poi „Danica ilirska“), portavoce del movimento illirico e, più in generale, prima rivista letteraria croata, fondata da Ljudevit Gaj nel 1835, fin dai suoi primi numeri annovera *putopisi*⁵ che probabilmente contribuirono non poco al suo successo e alla sua diffusione. Dopo alcune relazioni di viaggio riprese da riviste straniere, il primo *putopis* locale pubblicato sulla „Danica“ del 1839 è *Dopis domorodnoga putnika iz Dalmacije* di Ivan Trnski (1819-1910), in cui già il titolo mette in relazione il viaggio al patriottismo. Si tratta di un testo non particolarmente riuscito dal punto di vista letterario, ma molto interessante da un punto di vista culturale poiché, come nota Dean Duda (1998: 103), l'autore definisce in modo assolutamente chiaro quale fosse il suo intento nello scrivere letteratura odeporica. Secondo Trnski, bisogna scrivere letteratura di viaggio „perché, purtroppo, la nostra situazione è tale che sono scrittori stranieri faziosi, perlopiù tedeschi, a farci conoscere *i nostri paesi* per noi irraggiungibili, ma ce li fanno conoscere *in modo sbagliato*“⁶. Trnski risulta infatti particolarmente amareggiato dalle notizie false (per esempio sulla sporcizia dei contadini croati), diffuse da quelli che chiama „pisari“ („scribacchini“) e „ozloglasitelji“ („denigratori“)⁷.

⁵ Sulla „Danica“, e altre riviste del tempo, come sinonimi di *putopis* troviamo termini quali *dopis, pismo iz, izvještaj, pogled, zemljopis*.

⁶ „Jer, žalibože, tako stojimo, da se moramo učiti iz jednostranih tudjih spisateljah, najpače nĕmaĕkih, *naše krajeve* do kojih nam je dopĕrti nemoguĕe, poznati; ali *krivo poznati*“ (Trnski, 1839: 35, 138).

⁷ Questa stessa necessità di far conoscere la propria patria e di non lasciare che siano gli stranieri a parlarne, viene sottolineata, anni dopo, tra gli altri, anche da Ivan Kukuljeviĕ Sakcinski (1869: 194), che lamenta anche il fatto che i croati conoscano piŭ le terre straniere che non la propria.

Analogamente alla „Danica“, altre riviste del tempo abbondano di relazioni di viaggio e di inviti al viaggio (Leto 1989: 124–126), ma il viaggio è spesso tematizzato anche in testi più propriamente letterari, come si vede, ad esempio, in poesie sul viaggio (*Putnik* di Ljudevit Vukotinović, o *Putnik* di Petar Preradović), così come in vari saggi di riflessione sul viaggio. Nell'articolo *O putovanju*, Dragutin Galac invita i suoi connazionali a viaggiare e a descrivere i propri viaggi, poiché „[n]on c'è divertimento migliore e più utile di quello grazie al quale possiamo conoscere e studiare la nostra patria e il nostro popolo, cioè il viaggiare“⁸. Se viaggiare all'estero infatti fa parte dell'educazione di qualsiasi giovane colto, è importante anche viaggiare nella *domovina*: il racconto di un viaggio in patria, diffuso attraverso la pubblicazione su riviste o pamphlet, fa conoscere il proprio paese e contribuisce alla coesione nazionale. In questo modo il giovane autore „diverte il pubblico dei lettori, ma quel che conta di più è che scrivendo questi brevi articoli o libretti si esercita e diventa facilmente un buon, se non addirittura ottimo, scrittore“⁹. Quest'ultima affermazione poi è particolarmente interessante, non solo perché il *putopis* viene visto da Galac come una sorta di preparazione, un trampolino di lancio per la scrittura letteraria vera e propria, come nota Duda (1998: 83), ma anche perché il giovane, descrivendo il proprio paese, prepara il terreno per la costruzione di quell'autorialità che costituisce il presupposto per essere consacrato scrittore e contemporaneamente per legittimare, innanzitutto sul piano immaginario, la fondazione di una patria croata.

Sempre nell'ottica per la quale lo scrittore deve prima di tutto essere al servizio della causa nazionale i *putopisi* più preziosi sono quelli che, secondo Adolfo Veber Tkalčević (1825-1889), mettono a confronto la patria con le terre straniere, perché questo permette un giudizio più equilibrato su di essa, sia in senso positivo che negativo: „quando, trasportato dall'amore per la tua patria, ne lodi ciecamente ogni aspetto, [...] allora percorri alcuni paesi stranieri e facilmente ti convincerai che non è tutto oro quel che luccica. [...] Se poi l'abitudine ti ha a tal punto accecato o situazioni sgradevoli ti hanno così guastato da non poter o non voler conoscere le vere bellezze della tua patria, allontanati allora di alcune miglia in terre straniere, e in base a quel che il mondo altrove porta alle stelle, osserverai che anche la tua patria offre bellezze analoghe o più

⁸ „[I]jepše pako i koristnie zabave neima, nego što je ona, kojom domovinu i narod poznavati i učiti možemo, a to jest putovanje“ (Galac 1846: 45,181).

⁹ „zabavlja štijuće občinstvo, i što još više, viežba se pišući ovake manje članke ili knjižice, te postane lahko dobriem, ako ne isvårstniem spisateljem“ (Galac 1846: 45,181).

grandi e ti infiammerai di orgoglio patrio"¹⁰. Tkalčević ritiene, inoltre, che sia un segno inconfondibile di progresso il fatto che la gioventù croata, come già da tempo fanno i popoli più colti, abbia preso a sparpagliarsi per il mondo „[c]osì conosce la lingua, le usanze, i pregi e i difetti di diversi popoli, e imitando le api operose riporta ciò che c'è di meglio altrove nell'alveare della propria terra, accrescendo il benessere della propria patria"¹¹.

Si viaggia dunque come „api operose“ per porsi al servizio della costruzione simbolica e materiale della patria e al contempo per tracciare confini tra „noi“ e „loro“. I confini della *domovina* non sono ben definiti e potenzialmente potrebbero comprendere tutti gli slavi del sud. In quest'ottica, la Bosnia, *terra incognita* in cui si parla la stessa lingua illirica, è la meta preferita e l'oggetto di maggior interesse da parte degli illirici, mentre tra i paesi stranieri preferiti c'è l'Italia. È possibile fare alcune ipotesi su questa predilezione: se da una parte l'Italia era considerata da secoli all'origine della cultura europea (pensiamo al *Viaggio in Italia* di Goethe) e luogo d'elezione del Romanticismo, la sua situazione storico-politica era all'epoca per molti versi simile a quella croata. La patria si presentava ancora come un ideale a cui tendere e da costruire, anche e soprattutto sul piano simbolico, affinché potesse poi sedimentarsi nella coscienza dei suoi futuri cittadini. L'Italia per i croati funziona dunque sia da luogo altro dal quale immaginare la propria patria, sia da specchio, ma uno specchio non sentito come contrapposto o ostile, come poteva essere percepito il mondo germanico o ungherese al tempo, bensì riflettente un'immagine simile e familiare. Non solo: dal punto di vista linguistico, l'Italia è un modello da seguire, poiché nonostante la differenziazione dialettale si stava riuscendo ad affermare una lingua nazionale, e sappiamo quanto l'aspetto linguistico stesse a cuore agli illirici (Leto, 2004), sottoposti a una pressante minaccia di germanizzazione e magiarizzazione. Nei *putopisi* l'amore per la patria si esprime spesso anche nell'esortazione a curare la propria lingua e nel rammarico che le donne croate non la conoscano

¹⁰ „Kada zanesen ljubavlju svoga zavičaja, slijepo mu hvališ sve pojave, [...] onda proleti nekoliko tuđih pokrajina, pa ćeš se lahko osvjedočiti, da nije sve zlato, što se zove *materino* zlato. [...] Ako te je ili navada dotle nasliepila, ili neprijatne okolnosti tako iskarvile, da budi nemožeš budi nečeš da spoznaš pravih krasotah svoje domovine, odtisni se onda nekoliko miljah u tuđe zemlje, pak ćeš po onom, što svijet drugdje u zvijezde kuje, opaziti, da ti domovina pruža jednakih ili većih divota, te ćeš planuti domorodnim ponosom“ (Tkalčević, 1885: 365).

¹¹ „[t]ako se bo upozna s jezikom, običaji, prednostmi i mahnama raznih narodah, te naslědujuć marljive pčele unese što je drugdje najbolje u košnicu svojih zemljakah, pomičuć blagostanje mile domovine“ (Tkalčević, 1847: 37, 146).

(Tkalčević 1885: 146) o che a Zagabria domini tanto il tedesco e a Fiume non si senta altro che la parola „digo“ („dico“, Nemčić 1965: 83).

Anche i secolari rapporti che legano i croati all'Italia giocano un ruolo fondamentale: spesso si va in Italia per cercare tracce di passati e presenti legami, per incontrarvi patrioti che ci vivono, reperire manoscritti o testi slavi (o in altre lingue, ma che si occupino degli illirici), oppure persone ben disposte verso gli illirici. Ivan Kukuljević Sakcinski (1816-1889) nel suo *Dopis iz Milana* trovandosi „nell'amata Italia“ sottolinea quanto questa sia „molto legata e intrecciata alla nostra gloriosa storia“¹². Dopo aver ribadito la sua fede patriottica („Voi sapete che io sia fuori dalla mia patria sia in essa, sono sempre stato uno Slavo“)¹³, nella descrizione che fa di alcune città del nord Italia, lo scrittore ribadisce che quel che conta di più per lui sono i rapporti che queste hanno, o hanno avuto, col mondo slavo: Venezia non solo sarebbe stata fondata dai veneti (e quindi dagli avi degli slavi balcanici, secondo l'erronea teoria in voga al tempo), ma la sua secolare storia, la sua gloria e bellezza sarebbe in buona parte merito degli illirici; di Padova loda l'università, nella quale hanno studiato con grande successo molti dalmati (14, 53-54); anche Milano „celebra il ricordo di molti uomini colti del nostro popolo“¹⁴ e conserva nella biblioteca Braidense parecchi manoscritti slavi, da lui accuratamente elencati. Particolare rilievo viene dato dall'autore di *Juran i Sofija* agli incontri, durante i suoi viaggi, con persone „che stimano molto il nostro grande popolo da poco sollevatosi e amano e apprezzano immensamente la nostra preziosa lingua“¹⁵, come, per esempio, a Milano, Bernardino Biondelli, che nel suo *Atlante linguistico* parla anche della poesia popolare illirica.

Colpisce una certa corralità di motivazioni, stilemi, esclamazioni che si ripetono di *putopis* in *putopis* e che qui mi limiterò ad evidenziare in tre testi particolarmente significativi dedicati all'Italia: *Putositnice* del 1845 di Antun Nemčić (1813-1849), *Putne uspomene Hrvatske, Dalmacije, Arbanije, Krfa i Italije* di Kukuljević (che, pubblicato nel 1873, racconta di un viaggio compiuto tra il 1856 e il 1857) e *Listovi o Italiji* di Tkalčević, lettere pubblicate sulla rivista

¹² „slavnom našom dogodovštinom mnogo svezana i spletena“ (Kukuljević 1841: 14, 53).

¹³ „Vi znate, da sam ja izvan domovine kao i u njoj vazda Slavjan bio“ (Kukuljević 1841: 30, 123).

¹⁴ „slavi u uspomeni mnoge učene muževe našega naroda“ (Kukuljević 1841: 14, 54).

¹⁵ „koji novopodizuci se veliki narod naš veoma štiju, i dragoceni jezik naš neizmerno ljube i čene“ (Kukuljević 1841: 30, 123).

“Neven” nel 1858 e in un volume a parte nel 1861¹⁶. Il *putopis* di Nemčić descrive il viaggio, durato circa due mesi (da febbraio a aprile del 1843), che attraverso Križevci, Zagabria, Karlovac, lo porta a Fiume, Trieste, Venezia, e poi a Padova, Vicenza, Verona. Il viaggio di Kukuljević è in buona parte descritto già nel titolo: tale percorso è dettato dal desiderio dell'autore di arrivare a Roma „attraverso la sua porta più meridionale“¹⁷ (1873: 3), dal momento che l'Italia settentrionale l'aveva già visitata. Kukuljević da Corfù arriva a Brindisi e poi va a Napoli e infine nella capitale. Il ritorno, dopo oltre cinque mesi di viaggio, avviene attraverso Bologna, Ferrara, Padova, Venezia, Udine, Trieste, Lubiana. Tkalčević in ventitré lettere racconta il suo viaggio avvenuto tra il 5 agosto e il 12 settembre 1858, attraverso Lubiana a Trieste, dove si imbarca per Senigallia, per poi procedere in carrozza in direzione di Roma. Da Roma prosegue fino a Napoli, dove prende la nave per Livorno e, attraversando Firenze, Bologna, Ferrara, Padova, Venezia, torna a casa. Il fatto di spingersi più a sud permette a Kukuljević e a Tkalčević di scoprire aspetti inattesi e insoliti dell'Italia, la cui aura viene in parte intaccata, come emerge dalla loro descrizione di regioni caotiche, sporche e poco ospitali.

Il primo dei tre testi, *Putositnice* di Nemčić è sicuramente il più riuscito dal punto di vista letterario e non a caso viene considerato, insieme al *Pogled u Bosnu* di Matija Mažuranić (1842), uno dei primi testi della letteratura croata moderna. Già il titolo *Putositnice*, neologismo che in italiano potrebbe essere tradotto come „bazzecole/sciocchezze/inezie di viaggio“, ci dà l'idea di un autore abituato a usare la lingua, a giocare con la lingua – un autore peraltro familiare con la letteratura di viaggio. Il titolo, infatti, è una dichiarazione di modestia, tipica sia della letteratura odepiorica sia di quella autobiografica, che viene ribadita anche nell'introduzione, dove l'autore ci informa che avrebbe senz'altro buttato via il suo testo, o l'avrebbe dato da leggere solo a una ristretta cerchia di amici, se la letteratura croata fosse già matura come, per esempio, quella tedesca (1965: 34). La motivazione che Nemčić dà subito alla pubblicazione del suo *putopis* è dunque di tipo patriottico: la letteratura croata ha bisogno di testi che, anche se non di gran qualità, sono tuttavia necessari al suo sviluppo. Fin dal primo capitolo vediamo quanto lo scrittore sia interno alla logica patriottica: ha viaggiato perché il suo cuore è evidentemente „nezasitno“ („insaziabile“), dal momento che tutto

¹⁶ I *putopisi* in Italia degli Illirici sono relativamente numerosi, a partire dai *dopisi* apparsi sulla Danica fino a quelli di coloro che Franić (1983: 118) definisce „zakašnjeli ilirci“ („illirici in ritardo“), come per esempio il bunjevac Ivan Antunović (*Putem Italije*, 1869). Sull'Italia e i croati vedi anche Zorić (1992).

¹⁷ „kroz njezina najjužnija vrata“ (Kukuljević 1873: 3).

quel che è andato cercando con grande dispendio di soldi e tempo ce l'aveva sotto il naso. Su una passerella del fiume Bednja, infatti, si può facilmente immaginare le cascate del Reno a Sciaffusa se non, addirittura, quelle del Niagara e sulle sue sponde l'erba è verde come quella delle rive del Brenta. Un „putnik iz štedljivosti“ („un viaggiatore con pochi soldi“ – un viaggiatore che non c'è nella classificazione di Yorick, come precisa Nemčić, evidentemente conoscendo bene il *Viaggio sentimentale*), risparmiando e senza correre rischi, può far a meno di recarsi fino al Vesuvio per vedere il miracolo di San Gennaro o nella Padova di Sant'Antonio, perché qualcosa di analogo lo può trovare a Ludbreg. Perché dunque viaggiare? Nonostante queste premesse, Nemčić si dichiara contento del suo viaggio in Italia per due motivi. Il primo riguarda la scrittura e il suo potere evocativo. Ricordare, come dice altrove, è come vivere due volte („Chi si ricorda quel che ha vissuto, vive due volte“)¹⁸. Il secondo è per aver visto per un certo periodo la *domovina* da lontano, al di là delle frontiere. Proprio questa visione altrà gli ha permesso di mettere a fuoco e di vedere davvero la patria, alla quale si è trovato a pensare con nostalgia nei momenti di intensa commozione anche da quel „paradiso“ che è l'Italia: „Cos'è la patria, cos'è il patriottismo, in una parola cos'è quel che con un invisibile legame ci unisce alla patria?“ non è la legge, non è la fede, ma è: „la lingua nazionale, il modo di pensare e di fare, le abitudini con tutte le virtù e i pregiudizi, le superiorità e le mancanze, il passato con le sue memorie gloriose e dolorose“¹⁹ (174).

Il secondo autore preso in esame, Tkalčević, è attratto dall'Italia per le motivazioni che hanno spinto generazioni di viaggiatori: le sue bellezze naturali, ma soprattutto artistiche, che paragona con ciò che ha lasciato in patria: „[c]osì cominciai ad annotare questo e quest'altro e a confrontare le nostre regioni con la lodatissima Italia“²⁰. Ma la motivazione vera si legge tra le righe, quando dice:

¹⁸ „Tko se onoga sjeća što je doživio, on dvaput živi“ (Nemčić, 1965: 259). L'intenzione di Nemčić era quella di scrivere un diario, ma di fatto durante il viaggio scrive solo due volte: una proprio all'inizio e la seconda volta a Trieste, quando per noia rilegge quel che ha scritto e va un po' avanti. In questo modo il *putopis* non ha l'immediatezza del vissuto, ma i ricordi sono filtrati dalla memoria e da una prospettiva temporale più lunga e più profonda. Del resto, spesso il senso del viaggio lo si capisce solo al ritorno.

¹⁹ „Šta je domovina, šta li domoljublje, riječju, šta je ono što nas s nevidivim vezom s domovinom skapča? [...] narodni jezik, način mišljenja i baratanja, običaji sa svimi svojimi krepostmi i predsudi, preimućstvi i nedostaci, prošasnost slavnimi i žalosnimi uspomenami“ (Nemčić, 1965:174).

²⁰ „[s] toga počeh bilježiti ovo i ono, pak savrnjivati naše pokrajine s prehvaljenom Italijom“ (Tkalčević, 1885: 81).

„[i]l fatto che gli stranieri non conoscano i nostri dintorni, benché siano [all'Italia] assolutamente simili, se non più belli, e che la magnifichino e la portino alle stelle, nessun altro ne ha merito se non gli scrittori che l'hanno glorificata; così come in generale c'è molto al mondo che è bello solo perché qualche *autorità* dalla fantasia sviluppata l'ha proclamato bello”²¹. Tkalčević si pone dunque nella posizione di conferire a se stesso quell'autorevolezza letteraria necessaria a legittimare a sua volta la costruzione simbolica della patria.

Analogamente Kukuljević dichiara di scrivere il suo *putopis* per essere di utilità ai suoi compatrioti che forse seguiranno lo stesso percorso, „[c]osì se per caso si occuperanno di letteratura e descriveranno quel che vedranno, correggano i miei errori e completino quel che ho tralasciato”²². Kukuljević parte per vedere l'eterna Roma, di cui fin da giovane sognava i monumenti e la grandezza, ma poi curiosamente riserva all'Italia solo trentadue delle centoquarantadue pagine e, in proporzione, descrive molto più la città di Dubrovnik. Del resto, pur trattando viaggi *in* Italia, anche gli altri due *putopisi* in buona parte raccontano quel che vedono in patria prima di attraversare le frontiere. Non solo, ma una volta in Italia, chi più chi meno e con modalità diverse, ricercano soprattutto ciò che a che fare con la loro patria. Nemčić, non particolarmente attratto dalla pittura, si entusiasma nel vedere esposte qua e là a Venezia le tele di artisti „i cui nomi finiscono in - ić”²³; Tkalčević delle 365 chiese di Roma descrive diffusamente quella di San Girolamo degli Illirici, mentre in San Pietro alla vista di un confessionale con sopra scritto *Pro Illyrica* si entusiasma ed esprime la sua gratitudine a quella chiesa che, unica al mondo, “realizza la pariteticità di tutti i popoli al mondo senza indugi”²⁴; Kukuljević appena sbarcato a Brindisi si mette alla ricerca di tracce slave nei paesi vicini che conservano nella toponomastica segni della loro presenza (San Pietro degli Schiavoni ecc.), e si rallegra nell'incontrare un raguseo che vivendo da cinquant'anni a Brindisi non ha dimenticato la propria lingua ed è felice di poterla parlare con lui.

²¹ „[š]to inostranci ne poznadu ove naše okolice, premda je onoj posve slična, pače u nječem još i ljepša, a što ono u zvjezde kuju i polaze, nije ničija zasluga, nego pisacah, kojju su ju proslavili; kano što u obće u svietu mnogo toga, što je samo liepo, što ga je koji *auktoritet* za razigrane mašte prozvao liepim” (Tkalčević, 1885: 85).

²² „[p]ak ako će se slučajno baviti književnim istraživanjem i opisivanjem onoga, što će doživjeti, neka izprave pogriške moje i neka nadopune što sam izostavio” (Kukuljević, 1873: 3).

²³ „kojim se imena na – ić dokančaju” (Nemčić, 1965: 191).

²⁴ “oživotvoruje ravnopravnost svih narodah na svietu bez okolišanja” (Tkalčević 1885: 226).

Comune ai tre autori è il loro mettere continuamente in relazione tutto quel che vedono in Italia alla patria, così che la fama di questo paese che certo apprezzano, in particolare per le sue bellezze artistiche, tuttavia viene in qualche modo ridimensionata. I paesaggi naturali della patria non hanno niente da invidiare a quelli italiani²⁵, anzi in alcuni casi sono anche più belli, „ma non ci sono persone che li facciano conoscere al mondo, non ci sono artisti il cui pennello li animi e li renda celebri“²⁶ (Nemčić 1965: 67). Di questa carenza si fanno carico proprio loro, mostrando come la patria possa reggere il confronto con paesi di più antica e consolidata fama, e nello stesso tempo cercando di acquisire l'autorità necessaria per affermare ciò. A tal fine aiuta anche il discorso intertestuale che viene intessuto tra loro stessi e con altri autori del mondo slavo, primo fra i quali Ján Kollár. Così se Nemčić cita in continuazione il padre del panslavismo e il suo *Viaggio in Italia settentrionale*²⁷, Tkalčević si rifa spesso all'autorità di Nemčić e a Padova, per esempio, dichiara finito il suo dovere verso l'amico Vinko²⁸ e i lettori, perché questa città la conoscono già dalle *Putositnice*. Il pubblico è l'altro elemento sempre presente nei *putopisi*: Nemčić si rivolge direttamente al suo lettore per portarlo a visitare i luoghi che lui vede, Tkalčević invita Vinko a diffondere le lettere che gli invia attraverso il giornale „nel popolo, in ogni testa e in ogni cuore in modo che chiunque impari e sia orgoglioso, si vergogni, si rallegri e si accigli“²⁹. In questo modo viene palesata la comunità che si intende creare: una comunità sia di scrittori sia di pubblico, tutti impegnati nella costruzione della patria.

Proprio attraverso il racconto di viaggio questa patria appare possibile, in quanto viene prima costruita simbolicamente, diventando così realtà condivisa con i lettori che „legati tra loro dalla stampa, formano – nella loro secolare,

²⁵ *Hrvatska je ljepša od dolnje Italije (La Croazia è più bella dell'Italia meridionale)* è il titolo di uno dei paragrafi del volume di Tkalčević (1885: 132).

²⁶ „ali nema ljudi koji bi svijet s njimi upoznali, nema umjetnika kojih bi ih kist oživio i proslavio“ (Nemčić 1965: 67).

²⁷ Nemčić che non poteva avere con sé il cestopis di Kollár, uscito quello stesso 1843, compie pertanto una curiosa operazione, poiché fa dialogare i ricordi del proprio viaggio e un testo che durante il viaggio, non poteva conoscere, ma che avrebbe letto solo al ritorno.

²⁸ Si tratta di Vinko Pacel, destinatario delle lettere e redattore di „Neven“, nonché uno dei firmatari dell' Accordo di Vienna del 1850.

²⁹ „po narodu, u svaku glavu i srdce, da se svatko nauči, pa da se ponese, zastidi, razvedri i smrkne“ (Nemčić 1885: 81).

particolare, visibile invisibilità – l'embrione della comunità immaginata nazionale" (Anderson 1996: 65).

Bibliografia

- Benedict Anderson, *Comunità immaginate: origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996.
- Mary Baine Campbell, *The Witness and the Other World: Exotic European Travel Writing 1400-1600*, Cornell University Press, Ithaca 1988.
- Đuro Daničić, *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* [obr. Đ. Daničić, M. Valjavac, P. Budmani], Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb 1884-1886.
- Dean Duda, *Priča i putovanje. Hrvatski romantičarski putopis kao pripovjedni žanr*, Matica hrvatska, Zagreb 1998.
- Ante Franić, *Hrvatski putopisi romantizma*, Narodni list, Zadar 1983.
- Dragutin Galac, „O putovanju“, *Danica Horvatska, Slavonska i Dalmatinska*, XII, 45, 1846, 181-182.
- Ivan Kukuljević Sakcinski, „Dopis iz Milana“, *Danica Ilirska*, VII, 1841, 30: 123-124; 31: 127-128.
- Ivan Kukuljević Sakcinski, *Književnici u Hrvatah iz prve polovine XVII. vieka s ove strane Velebita*, Dragutin Albrecht, Zagreb 1869.
- Ivan Kukuljević Sakcinski, *Putne uspomene iz Hrvatske, Dalmacije, Arbanije, Krfa i Italije*, Dionička tiskara, Zagreb 1873.
- Maria Rita Leto, „Ivan Kukuljević Sakcinski viaggiatore nella Bosnia ottomana“, *Europa Orientalis*, VIII, 1989, 123-134.
- Maria Rita Leto, „Danica ilirska“ i pitanje hrvatskoga književnog jezika, *Slavica tergestina*, XI/XII, 2004, 163-190.
- Antun Nemčić, *Putositnice. Udes ljudski. Kvas bez kruha. Članci i feljtoni*, Matica hrvatska, Zora, Zagreb 1965.
- Miroslav Šicel, *Programski spisi Hrvatskog narodnog preporoda* [prir. M. Šicel], Matica hrvatska, Zagreb 1997.
- Adolf Tkalčević Veber, „Kratak opis duga putovanja“, *Danica Horvatska, Slavonska i Dalmatinska*, XIII, 1847, 37: 146-147; 38: 150-151; 39: 155-156; 40: 157-158.
- Adolf Tkalčević Veber, *Djela Adolfa Vebera zagrebačkoga kanonika*, Dionička tiskara, Zagreb 1885.
- Ivan Trnski, „Dopis domorodnoga putnika iz Dalmacije“, *Danica Ilirska*, V, 35, 1839, 137-138.
- Mate Zorić, *Književna prožimanja hrvatsko-talijanska*. Književni krug, Split 1992.

Riassunto

La letteratura di viaggio, il *putopis*, appare un genere di grande successo negli anni dell'Ilirismo – movimento culturale e politico croato che, sulla scia degli ideali del panslavismo, si poneva l'obiettivo dell'unione degli slavi dei Balcani. Il saggio, dopo aver inquadrato l'affermarsi della letteratura odepórica in rapporto ai cambiamenti socioeconomici e allo sviluppo della stampa, evidenzia il particolare significato che questa forma riveste nella nascita della letteratura croata moderna e nella formazione dell'identità nazionale croata, soffermandosi soprattutto su tre autori chiave di quel periodo, Ivan Kukuljević Saksinski, Antun Nemčić e Adolfo Veber Tkalčević. Nei testi presi in esame l'Italia appare la meta prediletta, non soltanto come destinazione turistica, ma anche come luogo culturale altro nel quale poter ripensare la propria patria e immaginarne un'identità nuova. In tal senso, il saggio mostra come la letteratura di viaggio croata di questo periodo si riveli un potente strumento di costruzione simbolica, ma anche reale, dell'identità nazionale che la Croazia andava elaborando.

The Italian Journey of the Croatian Illyrians

(Summary)

Travel literature is a popular genre in the Illyrian period. Together with the dozens of *dopisi*, *pismaiz*, *izvještaji*, *pogledi* and *putopisi* appearing in Croatian magazines of the time, the travelogues published in volumes formed the backbone upon which the new Croatian literature was founded. Two were the main cornerstones of this new travel literature: one domestic (the *domorodci*/patriots aiming at knowing and making known their still relatively undefined *domovina*/homeland), the other foreign, embodied by Italy, a favorite destination of most travelers. This essay retraces the ways in which, especially through their travelogues to Italy, these authors developed a sustained discourse centered on the nation building process. At the same time, travel writing also allowed them to shape their literary figures. Their travels to Italy thus reveal a powerful symbolic thrust, deeply connected with their ambition to construe, in imaginary as well as realistic terms, a national community.

Keywords: Travel Literature, Croatian Literature, Illyrian Movement, Nation Building, Croatian National Revival.